

L'AZIONE COMUNISTA NEL CAMPO DELL'INFORMAZIONE

Intervento di **VANNI ANGELI***

“Soprattutto dobbiamo trovare la risposta all'aggressione permanente. Esiste la possibilità di portare la lotta in campo avversario ed in particolare di suscitare sbandamenti negli ambienti stessi della stampa comunista o controllata dai comunisti”.

Questo mio intervento vuole essere, modestamente, una testimonianza di studio, di osservazione. Si vuole suggerire un metodo - il più semplice possibile - che si presti a chiarire, anche a persone non ideologicamente preparate, attraverso quali vie si sviluppa l'azione comunista nel campo dell'informazione (e quindi anche della propaganda).

Come si vedrà, tale metodo non solo consente di farci uno schema dell'efficace azione propagandistica comunista, ma ci permette anche di formulare uno schema di «risposta» a quella che, anche sul piano dell'informazione, abbiamo voluto chiamare «guerra rivoluzionaria».

Dirò innanzi tutto che è necessario dare per accettate alcune verità:

- 1) esiste un mondo comunista animato da una volontà unitaria di piegare al suo potere tutta l'umanità;
- 2) esiste un mondo occidentale che ha la volontà di difendersi;
- 3) questa volontà esiste anche in Italia.

Soltanto dando come accettate queste tre affermazioni si può ridurre ad una questione tecnica il problema della lotta al comunismo con i suoi relativi strumenti.

Enunciamo ora il metodo teorico, il quale, come tutte le teorie, ha il difetto del semplicismo. Ma è valido in quanto non è un'enunciazione ideologica, bensì un tentativo di formulare una metodologia capace di guidarci in quella intricatissima foresta che è oggi il mondo comunista lanciato all'offensiva. Chiameremo questo metodo il «metodo delle contraddizioni».

In ogni società - come in ogni individuo - esistono contraddizioni e vi è chi crede che la vita stessa consista in queste contraddizioni. Contraddizioni economiche, politiche, sociali, di costume, morali, spirituali, religiose. Ogni società tende naturalmente a superarle o ad equilibrarle, attraverso le vie della logica del diritto o della forza.

La strategia del comunismo, ispirata alla filosofia marxista, sta appunto nell'individuare, esasperare e sfruttare tali contraddizioni, per giungere alla distruzione della società in cui opera e quindi edificare, sulle rovine, la «sua» società. In base alla sua filosofia, il comunismo cerca d'impadronirsi di uno dei due termini della contraddizione che ha scelto come strumento della sua azione, ad identificarsi con esso e ad eliminare l'altro. Questa è la sua forza, perché riesce di volta in volta ad identificarsi con forze naturali. Ma è anche la sua condanna. Da ciò nasce infatti la sua incapacità di raggiungere, come accade per tutti i grandi fenomeni umani, una sua età dell'oro, una fase storica di concreta stabilità, di vera pace.

Tali periodi infatti sono sempre frutto di un equilibrio tra le contraddizioni naturali della società, mai il frutto della sopraffazione di uno dei due termini del contrasto.

Citeremo un esempio classico. Il comunismo, nella naturale contraddizione fra lavoro e profitto, fa il suo lavoro e tenta di uccidere il profitto, sconfinando in quella che è la sua malattia classica: l'utopia. È superfluo ricordare le conseguenze di questa utopia: da essa nascono quasi tutti i deviazionismi del mondo comunista, le sue crisi economiche, i tentativi, spesso ridicoli, di trovare un surrogato allo stimolo del profitto dallo stacanovismo a certe forme di esaltazione addirittura religiosa del lavoro (che di frequente sconfinano in un vero e proprio feticismo) sino agli attuali esperimenti di neocapitalismo.

Ecco adesso un esempio «limite». Trovatosi di fronte alla piccola proprietà contadina, il comunismo sovietico finì per individuare i termini della contraddizione nella terra da una parte e nella categoria dei piccoli proprietari dall'altra. Non potendo evidentemente eliminare la terra, eliminò i piccoli proprietari. Non è una battuta di spirito, ma è una realtà tragica, risoltasi come tutti sanno in un pauroso bagno di sangue.

Nella scelta delle contraddizioni da utilizzare per i suoi disegni, il comunismo è estremamente spregiudicato e lo diventa sempre più, via via che si completa una radicale metamorfosi come quella che si sta compiendo

sotto i nostri occhi. Infatti il comunismo sta progressivamente perdendo il carattere di un'ideologia, per trasformarsi in una strategia.

Fatalmente, nello sviluppare la sua azione, il comunismo finisce per fare scelte contraddittorie; cioè per tentare di sfruttare aspirazioni tra loro diverse e contrastanti. Gli esempi in materia basterebbero per riempire un volume. È sufficiente citare il nazionalismo, che è alimentato e sfruttato in Russia, nel mondo arabo, nei paesi asiatici ed africani, mentre è combattuto nei paesi occidentali (con qualche eccezione, quando fa comodo, come il caso del nazionalismo di De Gaulle).

Anche in settori che pure sembrano non prestarsi a simili acrobazie, il comunismo ha modo di dimostrare la sua elasticità: per esempio il caso della Persia, dove si è schierato apertamente con gli agrari per contrastare le rivendicazioni dei contadini.

Parliamo ora del costume. Il comunismo è rigoroso nella difesa della moralità e della famiglia nei paesi controllati, mentre è favorevole ad una tolleranza illimitata, sino all'esaltazione dell'immoralità, nei paesi dove si trova all'opposizione. Nell'Unione Sovietica la lotta alla «gioventù bruciata» viene condotta con una ferocia inaudita ed abbiamo visto giovani tifosi condannati per aver dimostrato con eccessivo slancio l'amore per la loro squadra di calcio. In contrasto la stampa comunista in Italia ha difeso senza esitazione uno sventurato, il quale, per dar sapore allo spettacolo teatrale, si è presentato completamente nudo sulla scena. Ciò nel momento stesso in cui comunisti, sfruttando un elementare senso di pudore, creano artificialmente il seguente problema: se i giovani debbano passare la visita di leva completamente nudi o in «slip».

Venendo al vastissimo campo «culturale», il discorso diventa più ampio e difficile; ma seguendo la via della semplificazione, come ci siamo proposti, ci rendiamo immediatamente conto che l'opera di intossicazione comunista ha raggiunto, in questo settore, un'ampiezza ed una capacità di «azione svincolata» allarmante. Anche qui scorgiamo il solito contrasto.

Da una parte si dà un pieno ed ufficiale appoggio al più vieto accademismo, dall'altra si tenta di strumentare e di rendere complementare all'azione comunista ogni forma di modernismo e di avanguardismo.

Ma in questo campo, proprio perché può sembrare «marginale», l'elasticità marxista raggiunge "la bizzarria". Vediamo il mondo comunista far suo il neorealismo come il surrealismo, l'astrattismo e l'informalismo come la pop-art (che altro non è che una forma, esasperata, infantile e polemica del

realismo). Vediamo addirittura uomini e «clan» legati al mondo comunista far proprie le posizioni e le aspirazioni accademiche tradizionaliste e conservatrici.

Forse non è mai successo per una questione di mancata coincidenza, ma non sarebbe impossibile leggere sullo stesso foglio comunista un'accorata difesa di antichi ambienti architettonici, accanto ad una esaltazione di gruppi di architetti che quegli ambienti vogliono distruggere per esercitare la loro esperienza di avanguardia.

Nasce perciò spontanea l'osservazione che il comunismo nello stesso momento in cui fa leva sulle contraddizioni delle società che intende distruggere, crea ed alimenta in se stesso una grande serie di nuove contraddizioni.

Teniamo presenti queste considerazioni e passiamo al problema della «risposta» e di ciò che in merito si è fatto sinora, mantenendoci tuttavia su un piano schematico.

Le società non comuniste tendono a reagire all'aggressione comunista in due diverse direzioni:

1) Le società aggredite si sentono impegnate ad equilibrare rapidamente e efficacemente le proprie contraddizioni, per rendersi meno vulnerabili. Questo orientamento ha i suoi limiti sia nel fatto che non sono concepibili dalle società realmente prive di contraddizioni; sia nella sfrontata elasticità del comunismo che, pur non mutando la propria strategia, muta immediatamente la propria tattica.

2) Le società non comuniste tentano di fronteggiare direttamente l'aggressione, combattendo gli uomini e le organizzazioni comuniste. Ma anche questo atteggiamento ha i suoi limiti nel fatto che la società «liberata» dal comunismo presenta inevitabilmente. Di una lunga serie di contraddizioni, che sono altrettanti varchi attraverso i quali l'azione comunista riesce sia pure lentamente e cautamente - a svilupparsi in attesa di tempi migliori.

Però il pericolo maggiore è nel sorgere di una nuova contraddizione, come conseguenza del delinarsi dei due diversi orientamenti. Da una parte coloro che vogliono opporsi al comunismo su un piano - chiamiamolo così - "concorrenziale", tentando di risolvere i problemi che si prestano ad essere sfruttati dai comunisti; dall'altra coloro che ritengono la lotta diretta l'unico modo valido per respingere il comunismo. Il comunismo spesso riesce ad inserirsi anche in questa contraddizione, sino ad allearsi, se non addirittura

ad identificarsi, con la parte che appare «più moderata», contro la parte «estremista».

Appare evidente che le due strade, separatamente od armonizzate tra di loro - il che non è impossibile - possono portare a qualche successo, ma non sono e non possono essere risolutive.

L'unica vera soluzione sta nello sfruttare le contraddizioni del comunismo.

Infatti il comunismo ha creato una società, o meglio un sistema sociale che, a smentita dei suoi stessi principi, è teatro di contraddizioni vaste e gravi, quanto è forse di più di quelle delle società libere. Ciò è vero sia per l'intero mondo comunista, sia per i paesi sotto l'influenza del comunismo, sia per i partiti di obbedienza comunista.

Una risposta alla g.r. è possibile se si adotta un'analogia e contraria impostazione strategica, cioè di non tralasciare di denunciare e di sfruttare le contraddizioni proprie del comunismo.

L'IMPORTANZA DELL'INFORMAZIONE NELLA G.R.

Veniamo ora al nocciolo del nostro discorso, circa la condotta della g.r. nel campo dell'informazione. Questo campo può essere diviso, per comodità di studio, nel campo della stampa ed in quello della propaganda, ma in realtà esso costituisce un fatto unico ed inscindibile.

La guerra convenzionale si prefigge l'occupazione del territorio e la distruzione delle forze nemiche. La guerra totale o nucleare mira a paralizzare l'avversario, neutralizzandone i centri vitali. La g.r. si propone scopi più vicini a quelli della guerra nucleare che non della guerra convenzionale. Infatti la g.r. punta egualmente a paralizzare l'avversario conquistando le popolazioni.

Perciò si può capire quale importanza abbia per la g.r. il settore dell'informazione. Non soltanto è possibile, come ampiamente dimostra la pratica, utilizzare l'informazione per condurre un'azione di appoggio alla g.r. guerreggiata, ma si può persino ipotizzare una g.r. condotta prevalentemente nel campo dell'informazione, escludendo in parte o in tutto un qualsiasi atto formale di guerra. In proposito è necessario aggiungere che la conquista delle popolazioni, anche se si presenta come «liberazione» (nel caso di g.r. guerreggiata) o come «convinzione delle masse» (nel caso di g.r. condotta prevalentemente nel campo dell'informazione) è in effetti una violazione della libertà delle stesse popolazioni.

L'individuo conquistato dalla g.r. diventa un robot in mano ai comunisti, una semplice arma; se ne renda conto o meno. Nella realtà la g.r. è capace di creare uomini-arma coscienti della loro azione, ma, anche - e qui sta la maggiore sua insidia - uomini-arma non coscienti di esserlo.

Indubbiamente è in corso in Italia una g.r. nel campo dell'informazione. Ci limiteremo a citare alcuni casi, che servano da esempio.

L'aggressione al moderato. Un esponente politico, per esempio un socialista od un socialdemocratico o un appartenente ad un'area politicamente vicina, di fronte ad un determinato problema di attualità, assume una posizione nettamente anticomunista. Si ha dunque il caso di una persona influenzata dal marxismo, ma che, per autonoma capacità di giudizio, assume su un problema di ordine contingente un atteggiamento favorevole alla causa dell'anti-comunismo. Sarebbe logico che tale atteggiamento venisse esaltato ed impiegato come arma efficace contro i comunisti.

Invece si verifica molto spesso che la stampa comunista o non comunista, ironizzi sull'episodio in base al facile gioco del «noi l'avevamo detto prima» o del «ritorno a Canossa», oppure si coglie l'occasione per criticare violentemente il personaggio in questione magari per fatti non connessi all'episodio..

Il risultato è ovvio: il malcapitato viene a trovarsi in una difficile posizione psicologica ed in avvenire si comporterà diversamente.

Da che cosa nasce un errore del genere? Da un ordine preciso giunto dal campo avverso, da un suggerimento inconsciamente accettato, da una reazione automatica dettata dall'abitudine a reagire in un solo modo a determinate sollecitazioni? Certo è che errori siffatti non vengono commessi dai comunisti. Ben difficilmente vedremo i Vietcong intavolare discussioni sull'ateismo con i bonzi che sono caduti nella loro rete; ben difficilmente vedremo i comunisti italiani rinfacciare a Nasser di essere un dittatore e un nazionalista o vedremo gli emissari cinesi nel Congo tentare di riscattare dal paganesimo gli uomini di Mulele. E tanto meno ciò può avvenire proprio nel momento in cui queste forze sono impegnate a fiancheggiare il comunismo.

Forse in passato o i comunisti hanno fatto simili errori (la Spagna ne è un esempio), ma ormai o non li ripetono, perché inseguendo proprio i dettami della g.r., essi considerano gli uomini come «cose».

Esaminiamo ora un altro fenomeno analogo che si potrebbe chiamare «il tiro sbagliato». Quante volte abbiamo letto scritti anticomunisti che ci hanno irritato, che ci hanno fatto sorridere per l'uso di parole grosse o roboanti o di

argomentazioni sproporzionate all'argomento del contendere; quante volte abbiamo assistito a furiose campagne anticomuniste risoltesi in bolle di sapone! Il numero di tali occasioni è senza dubbio paragonabile a quello delle volte in cui la reazione del campo anti-comunista ci è parsa debole e inadeguata alla necessità.

Consentitemi un paragone bellico, osservando che gli addetti a questi mortai sparano o troppo corto o troppo lungo; raggiungendo il medesimo risultato e cioè che il fronte dell'avversario resta indenne.

IL FENOMENO DELLA PREINFORMAZIONE

Scoppia la crisi nel Vietnam e quasi per magia ci troviamo assediati da una serie di convinzioni e di interpretazioni che soltanto col passar del tempo si dimostreranno errate od inesatte. Per esempio: i Diem sono una famiglia di feroci dittatori cattolici, che perseguitano un popolo pacifico e buddista, essi hanno preso la mano agli americani col pretesto di una minaccia comunista del nord.

Altro esempio. Scoppia la crisi nel Congo: Ciombé è un tirannello asservito ai capitalisti belghi ed odiato dalla quasi totalità del popolo congolese, il quale è alla ricerca dell'indipendenza e della libertà; la presenza di agitatori cinesi è una favola. In seguito si scoprirà che Ciombé è l'unico uomo abbastanza popolare da ristabilire l'equilibrio nel Congo e capace di far passare dalla sua parte persino alti esponenti della ribellione filocomunista; capace di trattare da pari a pari con Bruxelles sì da ottenere una vantaggiosa modifica degli impegni finanziari che legavano l'antica colonia alla capitale belga. E si saprà anche che a Kartum e a Brazzaville esistono centrali cino-comuniste, che dirigono ed alimentano la guerriglia.

Ancora un esempio. Lo scandalo Beltramini: tutti veniamo a sapere che nel Venezuela vige un regime autoritario, che Leoni è un feroce anticomunista che semina il terrore nel suo paese, che inventa complotti a ripetizione per rinsaldare il suo bieco regime. Invece, si chiarirà che Leoni è un socialdemocratico e che non esiste paese al mondo ove la libertà del cittadino sia più rispettata fino all'assurdo, come stanno a testimoniare centinaia di fotografie e d'interviste.

Ma il gioco si complica ancora. Qualcuno si lancia a testa bassa sperando di poter finalmente individuare una responsabilità diretta, ignorando che l'«azione svincolata» è una delle caratteristiche della g.r. Allora il caso

Beltramini rischia di trasformarsi in una buffonata, nella solita trovata propagandistica che finisce in una bolla di sapone!

È evidente che in tutti questi casi qualche cosa non ha funzionato oppure ha funzionato troppo bene. È questo il fenomeno della pre-informazione. Cioè esiste un mondo che opera a cavallo tra gli avvenimenti e la confezione, necessariamente affrettata ed ansiosa della stampa, che va nelle mani del pubblico. Tale mondo si manifesta in due momenti ben distinti tecnico e uno che possiamo chiamare culturale.

Il primo momento si può definire con precisione concreta nelle agenzie di stampa e fotografiche, negli organismi d'informazione, ufficiali e ufficiosi. Si tratta di organizzazioni che hanno una funzione precisa e spesso una caratterizzazione politica. Una loro eventuale strumentazione, sia di carattere generale, sia di carattere particolare, in riferimento a singoli episodi, è quindi facilmente avvertibile e neutralizzabile.

Ma il discorso si fa ben più difficile quando si deve affrontare l'esame del momento che abbiamo chiamato culturale: pubblicazioni a carattere documentario, centri di studio, organizzazioni che promuovono nel momento opportuno dibattiti e conferenze, case editrici specializzate. L'Italia è continuamente teatro di simili iniziative, le quali - e questo è più grave - sono quasi tutte a «senso unico»; fino al punto che congiuntamente riescono a creare «parole d'ordine» che finiscono per intossicare vasti strati dell'opinione pubblica e dalle quali la stampa ben difficilmente riesce a liberarsi.

Fatto sta che, nel quadro della pre-informazione, le opinioni nascono a cavallo degli avvenimenti e la forza dell'attualità le imprime a lettere di fuoco nella mente dell'uomo della strada.

Provate a spiegare al lettore di tanta stampa «illuminata» che Diem, non era un mostro, che Ciombé non era un servo del colonialismo, che Leoni non è un feroce dittatore, tutte cose che magari quegli stessi giornali hanno poi pubblicato. In seguito ad un più pacato esame degli avvenimenti, sarete accolti da un sorriso di compatimento. Ebbene, non sono questi altrettanti «capisaldi» piantati nella «terra di nessuno» dell'opinione pubblica italiana? E non sono questi stessi capisaldi le basi da cui si parte per mobilitare gli animi contro le cosiddette aggressioni nel Vietnam, nel Congo a Santo Domingo?

Insomma, è evidente che siamo di fronte ad un'aggressione. Le prove di essa sono ogni giorno sotto i nostri occhi, ma troppo spesso non le vogliamo vedere. Invece dobbiamo avere la profonda ed intima convinzione che siamo di fronte ad una aggressione. La quale si svolge seguendo il filo logico della

teoria delle contraddizioni, seguendo le regole della strategia della g.r.. Ci troviamo di fronte ad un avversario che, al limite, è capace di strumentare la nostra antipatia per la suocera o il nostro risentimento per il superiore che ci ha rimproverato. Ci troviamo di fronte ad un avversario al quale preme «tenere i problemi per la coda», non a risolverli in un modo o nell'altro.

Soltanto da questa coscienza dell'aggressione può nascere la coscienza della difesa. Questa coscienza esiste diffusa tra di noi, sia pure in embrione. Ma essa si sveglia soltanto in presenza di manifestazioni schiettamente politiche, mentre deve essere sviluppata ed affinata in tutte le direzioni.

Dobbiamo porci in condizione di non cadere nel gioco dell'avversario ed aiutare gli altri a non cadere.

Dobbiamo insistere nel diffondere la coscienza dell'aggressione e con essa la coscienza di doverci difendere, fino a dar vita ad un mondo che abbia la consistenza di quello strumento dei comunisti e che si è sviluppato come un cancro nel nostro paese. Dobbiamo sbarrare la strada alle suggestioni, alle deformazioni ed alle intolleranze e studiare i metodi attraverso i quali le suggestioni avversarie ci vengono portate sin sui nostri tavoli per raggiungere sovente le nostre menti.

Soprattutto dobbiamo trovare la risposta all'aggressione permanente. Esiste la possibilità di portare la lotta in campo avversario ed in particolare di suscitare sbandamenti negli ambienti stessi della stampa comunista o controllata dai comunisti.

Questa nostra affermazione può forse apparire presuntuosa di fronte al mito della potenza e della perfezione della macchina propagandistica comunista.

Ma assumiamo per un momento, a titolo strumentale, la mentalità marxista. Abbiamo detto che ogni società ed ogni organizzazione umana è necessariamente un campo di contraddizioni. A questa regola non può sfuggire neppure la macchina comunista. Di fatti, se noi guardiamo con attenzione, vediamo che in tutta la stampa direttamente o indirettamente controllata dai comunisti, esiste la categoria dei collaboratori «fedelissimi», sacrificati nella loro carriera e nel loro trattamento economico ai «fiancheggiatori» o ai «mezzi comunisti», i quali debbono essere pagati a prezzo di mercato. È una contraddizione classica, da manuale. Ma quale forza anti-comunista si è mai preoccupata di sfruttarla?

Il disprezzo per l'arte moderna figurativa, fatta di sacchi stracciati o di tavolette bucate è uno dei sentimenti più diffusi nei ceti popolari italiani, i quali molte volte s'identificano con gli elettori comunisti. La stampa

comunista però, per uno suo calcolato disegno, appoggia ogni forma di avanguardismo artistico e si guarda ben dal sollecitare o affrontare questo disprezzo. È una contraddizione di gusto e di costume, la quale, se fosse sollecitata, creerebbe gravi problemi nel mondo comunista. Ma chi ha mai messo il dito su questa piaga?

Il comunismo italiano si fa paladino tenace dello sfortunato popolo ebraico, ma è nel tempo stesso il patrono del nasserismo che prepara la strage degli ebrei. Perché ciò non diventa motivo di scandalo, di deplorazione, di denuncia?

Allorché vi fu la polemica sul «Vicario», la macchina comunista si trovò di fronte ad una grave contraddizione. Da un lato si tentava di aprire il dialogo con i cattolici che vedevano nell'episodio un intralcio alla loro operazione, essendo impensabile un dialogo cattolico nello stesso momento in cui si oltraggiava pubblicamente un Pontefice; dall'altro lato vi era l'anti-clericalismo, cui non pareva vero gettare fango a pieni mani sulla Chiesa. Chi si è mai accorto di questa contraddizione?

Eppure esistono in Italia organizzazioni che avrebbero il dovere di strumentare tale contrasto.

Tutti sanno che nell'ambito del P.C.I. esiste una sorda ma violenta polemica tra chi è stato fascista e chi non lo è stato. Una contraddizione che fa acqua da tutte le parti e di cui nessuno ha dimostrato di accorgersene.

Vi siete mai chiesti che cosa realmente pensi il comunista di base dei suoi dirigenti e credete voi che non esistano malcontenti, risentimenti, accuse specifiche su cui si potrebbe far leva?

Sono queste osservazioni superficiali, annotazioni affrettate, ma che ci dimostrano l'esistenza di un vasto campo d'azione e che soprattutto ci fanno comprendere che la macchina comunista non è quel mito che si crede, ma che è invece un mito di cui si serve il comunismo stesso.

Naturalmente non dobbiamo attenderci risultati miracolosi ai primi colpi da noi assestati. Tanto meno dobbiamo attendere secessioni o passaggi da un fronte all'altro. Ma il disagio, i dubbi, le incertezze che riusciamo a creare, rappresentano già un notevole successo; perché dobbiamo anche tener conto che ci troviamo di fronte ad un ambiente, come quello comunista, il quale è all'offensiva da venti anni e da venti anni non viene fatto segno ad «aggressioni».

Una serie d'iniziative che raggiungano all'improvviso chi non è più abituato a stare sulla difensiva, ma soltanto a cogliere indisturbato vittorie facili e

gratuite, possono creare uno shock psicologico molto grave. Certamente ben più grave di quello che subisce chi invece si difende da anni e tuttavia non si è ancora arreso.

Vanni Angeli (Roma 1929 - 2011). Giornalista. Da sempre di orientamento politico di destra, cominciò a lavorare per il quotidiano napoletano Roma, quindi passò al settimanale Lo Specchio, prima di approdare, non ancora trentenne, a Il Tempo di Renato Angiolillo, testata per la quale fu a lungo caporedattore centrale.